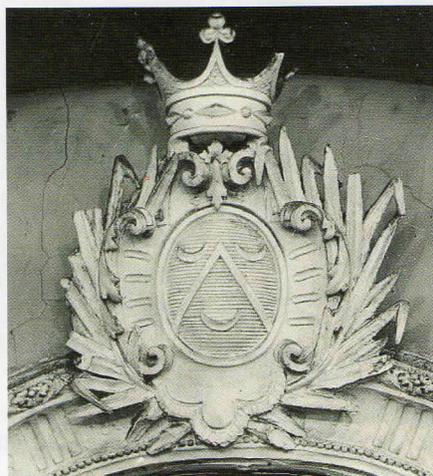


Rino Canavese

L'uso dello stemma, pur essendo di origine antichissima, ha assunto il significato di identificazione personale, e poi familiare, solo con la nascita della cavalleria feudale: in guerra l'insegna permetteva infatti di riconoscere i combattenti, celati da armature pressoché simili, mentre in pace distingueva i partecipanti ai tornei. Il sistema ebbe un rapido sviluppo fino ad essere esteso a tutta l'Europa, specificando via via le città del periodo comunale, le confraternite, le associazioni di lavoro, ecc. In Italia, tra il Cinque e il Seicento, i Savoia tentarono di imporre una regolamentazione al sistema, ma ben pochi comuni si sottoposero ai previsti "Consegnamenti d'arme". Per questo motivo assai carenti sono le informazioni che possediamo sia sulla genesi che sulla simbologia raffigurata sullo stemma di Chiusa, né ci vengono in soccorso i documenti conservati nell'archivio storico comunale.

Allo stato attuale delle ricerche, il punto di riferimento più antico risulta essere l'immagine dipinta sulla torre civica, lato sud, fotografata negli anni trenta del secolo scorso ed oggi non più visibile in quanto il muro è stato abbattuto negli anni ottanta durante gli ultimi lavori di ristrutturazione dell'edificio. La sua datazione è incerta. Essa fu forse dipinta nel 1687, in concomitanza con l'attiguo affresco dell'Immacolata Concezione, commissionato dall'amministrazione comunale al pittore Bartolomeo Campana. Meno plausibile appare la data 1883, epoca in cui la torre fu ridipinta a scacchi rossi e gialli, mentre priva del tutto di riscontri documentaristici risulta la segnalazione "verso la fine del Settecento" indicata dal podestà Ettore Gallareto nell'istanza volta ad ottenere il riconoscimento dello stemma e del gonfalone (1935).

All'interno dello stesso palazzo, e precisamente in quella che fungeva da sala del consiglio comunale, rinveniamo due stemmi: il primo è un mosaico sul pavimento, realizzato in tre tonalità e composto da un semplice ovale senza corona, con la data 1870; il secondo un affresco sul soffitto, contornato da elementi decorativi.



In basso, stemma (ora scomparso) dipinto sulla torre civica dell'ex palazzo comunale in una fotografia degli anni trenta. In alto, stemma in gesso sull'altare del comune posto nella parrocchia di sant'Antonino in una fotografia degli anni trenta. Nella pagina a fianco, stemmi sul pavimento e sul soffitto della sala consiliare dell'ex palazzo comunale (ora Museo dei cristalli e delle ceramiche).

Un'altra testimonianza rilevante nell'ambito della nostra ricerca è lo stemma in gesso che orna l'altare situato nella navata di destra della parrocchia di sant'Antonino, oggi sormontato dall'ancona dedicata ai santi Isidoro agricola ed Eligio; risale alla fine dell'Ottocento e verosimilmente riproduce un emblema collocato sull'altare della comunità nella vecchia parrocchiale sul Paschero (dedicato ai santi Bernardo, Sebastiano, Antonio abate e Pietro il cui dipinto negli anni sessanta è stato trasferito all'inizio della navata destra), ma non possediamo memoria documentata per poterlo affermare con sicurezza. Nella stessa chiesa uno stemma molto schematico è scolpito sull'antico banco di comunità, ove gli amministratori comunali trovano posto in occasione di particolari solennità religiose (Archivio parrocchiale, *Relazioni dei parroci*).

Addentrando nel settore della simbologia, dobbiamo fare riferimento al decreto del 31 marzo 1942 col quale il governo concede al comune il riconoscimento dello stemma: "D'azzurro allo scaglione d'argento accompagnato da tre crescenti montanti dello stesso [colore] posti due in capo e uno in punta". Cancellato il "Capo del Littorio di rosso (porpora)" di stampo fascista, l'emblema risulta "circondato da due rami di quercia e d'alloro annodati da un nastro dai colori nazionali. Ornamenti esteriori da Comune". Quest'ultima annotazione si riferisce forse alla corona posta sulla sommità. In quell'occasione non fu accettata la proposta del podestà di dotare lo stemma della corona marchionale "cimata da quattro fioroni d'oro di cui tre visibili, sostenuti da punte e alternati da dodici perle disposte tre a tre in quattro gruppi piramidali di cui due visibili" (*Trattato di araldica*), come si evince osservando il citato stemma in gesso riprodotto sull'altare comunale in parrocchia. La richiesta si poggiava su solide referenze e scaturiva da un avvenimento storico: nel 1583 il sovrano Carlo Emanuele I aveva concesso a Giovanni Battista di Savoia-Racconigi il diritto di erigere in marchesato il feudo della Chiusa appena acquisito (arch. della Camera dei Conti in Torino, ed archivio comunale, menzionato da GB. Botteri in *Memorie storiche* a p. 46; il documento, segnalato nell'Inventario del comune del 1777 e trascritto parzialmente dallo stesso Botteri alle pag. 321 e 322, già nel primo Novecento risultava scomparso). La Consulta araldica nel 1942 stabilì pertanto per Chiusa la tipica corona